LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

INTERVISTA

LA STALLER IN FUGA CON IL FIGLIO

«Sono a Trieste, ma non mi sento al sicuro, il ministro Biondi mi deve aiutare»

Ilona: «Mio marito mi ucciderà»

«Continua a minacciarmi»

ILONA Staller si è spostata da Genova verso Trieste. Non sembra per nulla agitata, al telefono il tono di voce è piuttosto calmo. E' con suo figlio Ludwig, che ha «rapito» la scorsa settimana a New York, dove il piccolo viveva con il padre, lo scultore Jeff Koons. Ieri la Staller, attraverso i microfoni di «Teleroma 56», si è appellata al ministro della Giustizia Biondi, ai giudici dei minori italiani, al Parlamento, «affinché facciano rispettare le leggi italiane che tutelano i cittadini italiani come mio figlio».

Ilona, cosa sta accadendo?

«Non è una situazione facile quella in cui mi trovo, mi creda. Mio marito in America è un uomo potente perché ha molti soldi e con i soldi, in America, più che in Italia, si può comprare qualsiasi cosa».

Ma lei ora è in Italia.

«Sì. Però lui ha assunto grandi avvocati anche in Italia. Vuole avere subito il bambino. Per questo mi ha minacciata ancora ieri al telefono e mi ha detto: "Vedrai!". A me queste parole fanno una certa paura, conoscendo il tipo d'uomo».

Ma lei dove si trova in questo momento?

«Nella zona di Trieste, insomma a Trieste. Prima ero a Genova, ma non è vero che stavo a casa di una pornostar. Forse qualcuno ha voluto farsi pubblicità. Io ho finito da quattro anni di fare pornografia. I miei amici oggi, sono solo gli avvocati. Non ho più tempo di frequantare nessuno, non ho più una vita mia finché questa faccenda non sarà risolta. Come le ho detto mio marito è un uomo potente e non scherza nemmeno qui in Italia».

«Le pornostar non mi hanno aiutato Lo hanno detto loro per farsi pubblicità»

Ilona Staller fugge dal marito Jeff Koons (a sinistra)

Ma chi le dà i soldi per pagare i suoi avvocati?

«Aspetti, il bambino ha fatto la cacchina, devo cambiargli il Pampers».

Sì, ma chi le dà i soldi?

«Ho ancora un conto aperto nella banca del Parlamento. Sto consumando il mio patrimonio. Mio marito non mi dà più una lire. Devo quindi pagare con i miei soldi. E' vero che io mangio come un uccellino, ma a New York tutto è costosissimo, devo prendere i taxi, andare per la città»

Ma come vive lei adesso?

«Da fuggiasca»

E il bambino?

«E' italoamericano e quindi in Italia è protetto. Mio marito odia l'Italia e odia che mio figlio sia in Italia».

Lei odia suo marito?

«No, non lo odio, ma sono minacciata da lui. Pensavo fosse una persona intelligente visto che aveva studiato e aveva una cultura. Ma la cultura evidentemente non si recupera. Lui è un uomo intrattabile».

E' vero che le faceva cose oscene sessualmente?

«No, abbiamo litigato, sì, in camera da letto ma per cose stupide. Lui voleva cose sessuali assurde. Io non ho certo dei pregiudizi in questo senso, farei qualunque cosa. Però, l'ho detto allo psicologo a New York, sospetto mio marito di essere psicopatico. L'ho sorpreso nudo sul letto mentre il bambino giocava con il suo sesso e gli ho detto: "Non è carino fare questo con il bambino". Certo ho visto altre cose orribili ma non posso dirle. Mio marito, in altre parole, è pazzo da legare».

Ma cosa vuole da lei?

«Il bambino, ma solo per ragioni di potere, non gli importa in realtà del bambino, è che lui non riesce a perdere».

Ma è geloso di lei? Le vuole ancora bene?

«No, non lo so. Lui vuole il bambino per escluderlo da sua madre. Il bambino invece dovrebbe stare con tutti e due, ma lui lo vuole solo per lui».

Ma intanto lei non sta facendo più niente.

«No, cosa vuole che faccia mentre sono qui in fuga. E poi vorrei che fosse chiaro che io ho smesso, non faccio più la pornodiva. Io vorrei fare interviste televisive, trasmissioni. Sono brillante e molto comica quando voglio».

Quando pensa che finirà questa vicenda tra lei, suo marito e il bambino?

«Spero presto. E' ora di finirla ma spero soprattutto che mio marito non voglia uccidemi perché è psicopatico e quindi capace di qualsiasi cosa!».

Alain Elkann

Al processo di Firenze l'accusa presenta i tre reperti (un proiettile, il blocco da disegno e la molla di una pistola) che ritiene schiaccianti

«Ecco le prove che Pacciani è il mostro»

E in prigione l'agricoltore prepara l'autobiografia

FIRENZE
DAL NOSTRO INVIATO

Un proiettile piccolo piccolo; un blocco da disegno stravecchio; un'asta guidamolla forse arrugginita. Peso specifico: enorme, secondo l'accusa. Sono i tre oggetti che dovrebbero schiacciare il Pacciani Pietro, giudicato alle Assise fiorentine per otto duplici omicidi. Perché il proiettile è un Winchester seria Hlr cal. 22 e ha sul fondo il segno dell'estrattore, identico o quasi a quelli sui bossoli sparati dall'assassino perché è stato trovato nell'orto dell'imputato, in una sera di primavera di due anni or sono. Perché il blocco da disegno scovato in casa Pacciani è di fabbricazione tedesca, mai venduto nel nostro Paese, ed è della stessa marca di quelli usati da Horst Meyer, ucciso con l'amico Jens Rusch nel settembre '83 in una stradina del Galluzzo, alle porte di Firenze. Perché l'asta guidamolla è un pezzo di una pistola Beretta ed è arrivata agli inquirenti spedita da un anonimo che l'aveva avvolta in un pezzo di lenzuolo trovato più tardi in casa dell'imputato.

Cercò a lungo, il Pacciani Pietro, nel suo orto, anche con uno spillone simile a quello usato dai tombaroli per individuare i sepolcri. Così, almeno, riferiscono i poliziotti che lo sorvegliavano. Erano tre ragazzi e tre ragazze, si erano presentati come studenti universitari a Mercatale. Pacciani aveva setacciato il suo orto, scavato una buca, pareva ossessionato, sembrava cercar qualcosa. L'idea è che inseguisse proprio quella cartuccia Winchester, perduta chissà quando. Ma è un'idea un po' bislacca, per la verità: per il semplice fatto che non è verosimile pensare a un assassino così cauto e prudente che all'improvviso si metta a giocare con la Beretta proprio alle finestre di vicini forse curiosi.

Il suo avversario è Ruggero Perugini, l'uomo che oggi lavora con l'Fbi, ma che per anni ha diretto la squadra antimaniaco, la Sam, e quella del mostro di Firenze sembrava essere diventata una sua ossessione. Quel proiettile lo ha trovato lui, personalmente, il 19 aprile del '92. «Scorsi il luccichio, mi avvicinai e capii». Il Winchester era infilato in un foro di un palo di cemento armato usato per delimitare un vigneto all'interno dell'orto. Occhio di falco, dunque, considerato che quel francobollo era stato frugato da metal-detector e rivelatori metallici vari. «Eppure io ci vedo anche poco», commenta, come un vezzo, il poliziotto. E poi sul maxischermo vengono proiettate le immagini del dott. Perugini, vestito in blazer blu, pantaloni grigi, cravatta regimental, mentre estrae con una pinzetta il prezioso reperto cal. 22. Pacciani osserva attento. Il proiettile è un po' ricurvo, e lui dice: «O icché gli è, ur a cocciniglia?». Perugini ribatte: «Sì, ma velenosa».

> «... poi facevo allamore a 15 anni, con una ragazzetta, fu una compagna di scuola, e compagna di giochi, tanto affetto sincero, e tanta contentezza, ma suo padre non era contento, le diceva "a 20 anni farai la scelta" e ne buscò, e un altro giorno, andai io a trovarla nel campo, che falciava l'erba eravamo distesi a terra, suo padre ci aveva visti che era a lavorare coi buoi, e aveva la frusta, ci arrivò alle spalle, e il primo borzaglio fui io, avevo i calzoni corti, portai le rigate nelle gambe per un mese...».
>
> «... poi conobbi Miranda Bugli, che dovevo sposare in breve tempo dopo due anni di fidanzamento, e fu la mia rovina, che ci rovinò. 3 famiglie e riprese la mia vita nel 1964».

Ma non è tutto. Anche il blocco da disegno lo ha trovato lui, Perugini, che pure lo aveva trascurato nelle prime perquisizioni, ammette: «Cercavamo altro», spiega senza spiegare nulla. Infine l'asta guidamolla: arrivò per posta, con un biglietto anonimo. Niente può dar la prova che sia un pezzo dell'arma assassina, tuttavia quel panno che l'avvolgeva è un'accusa non dubbia a Pacciani. Insomma, i conti d'ombra per l'accusa si allungano e ciò che avrebbe dovuto risultare decisivo, decisivo ancora non appare. Ma è proprio su quel proiettile, su quel portasapone e su quel blocco che si gioca la sorte di Pacciani Pietro.

In carcere, a Sollicciano, lui aspetta con moderata fiducia. «E poi prove non ce ne sono», dice don Danilo Cubattoli, il cappellano. «Proprio l'altro giorno c'era quell'uomo che aveva ammazzato la fidanzata a coltellate. Era proprio lì nella cella vicino a lui. Lo sentiva a urlare. Gli ho detto: "Senti, Pietro, ora tu ne hai meno di lui, pensa a pregare per lui". "Ma icché devo fare?". "Prendi il rosario e di il rosario per lui. Forza, non facciamo storie!". Dice. "Farò a questa maniera...". Eppure, neanche per lui c'è da scherzare: se lo condannassero, non gli danno mica tre giorni».

Vincenzo Tessandori

Laura Camaschella, l'insegnante di lettere in pensione: «Fin dall'inizio avevo suggerito a Pacciani di scrivere il romanzo della sua vita»

Un'insegnante

«L'ho convinto a scrivere»

ARONA. «Sì, torno a Firenze tra quindici giorni. Se riesco, se sto bene e se, soprattutto, trovo qualcuno che mi finanzi». Laura Camaschella, 48 anni, insegnante di lettere in pensione, vive ad Arona. E' appena uscito un suo libro in versi, intitolato «Sul sentiero dell'amore». Ne sta scrivendo un altro che si intitolerà «Storie di vita e di morte». In questo libro parlerà soprattutto di Pietro Pacciani, il presunto mostro di Firenze. Intanto, però, lo stesso Pacciani sta scrivendo la propria autobiografia. Già in pasto al pubblico la vita di stenti nella Toscana Anni Quaranta, i primi amori, i primi dolori, ovviamente dello stesso Pacciani.

Si dice che sia stata proprio lei a spingere Pacciani a scrivere questo romanzo. «Sì, gliene avevo parlato fin dai primi incontri. Gli avevo detto che avrebbe dovuto impiegare tutto quel tempo in qualcosa di utile. Evidentemente mi ha ascoltato. Io gli avevo detto di scrivere un diario, una pagina al giorno. Poi qualcuno ci avrebbe pensato a rimettere ordine negli appunti. Adesso sento dire di questo romanzo: evidentemente c'è stato qualcuno molto svelto che ha saputo subito approfittare della situazione». Come ha fatto ad incontrare Pacciani la prima volta? «Gli ho scritto. Io scrivo a molte persone. Periodicamente mi sposto verso zone disastrate al servizio di gente bisognosa». **[s. b.]**

Giallo della Senna, anche gli elicotteri sorvolano la zona. E c'è chi assicura: «Il fiume nasconde un altro cadavere»

La polizia francese ordina: svuotate il canale

Ma il giudice esclude l'omicidio per la morte delle due turiste

NOGENT-SUR-SEINE
DAL NOSTRO INVIATO

«Nulla induce ad affermare, per ora, che Monica Amalfitano e Costanza Sproviero possano essere state uccise. L'autopsia dice "congestione". E non vi sono violenze. Ma le indagini proseguono per accertare le cause della morte».

Sono le 20 quando - dopo una giornata convulsa - da Troyes il procuratore capo dirama poche, decisive righe. Si apprende che l'ipotesi «sciagura» ormai prevale. E il giallo dei bagagli scomparsi sfuma: sarebbero alla parigina Gare de Lyon. Eppure, proprio ieri, cinque giorni dopo la scoperta dei due cadaveri, gli investigatori erano parsi imboccare l'eventualità «assassinio». Nel pomeriggio le autorità hanno deciso di mettere a secco l'alveo. Lo svuotamento richiederà diverse ore. Poi i 70 gendarmi che lavorano a Nogent - un ricco effettivo, causa la vicina centrale atomica da proteggere - esamineranno palmo palmo il letto del Beaulieu. Dopo la borsa recuperata 48 ore fa dagli uomini-rana - non vi è ancora, tuttavia, conferma ufficiale - cercano altri elementi. In particolare due biciclette. Un testimone afferma che venerdì, alle 16,30, scorse le giovani pedalare a neppure due chilometri dal tragico canale. Ammesso fossero loro, Bruno Nevers - 23 anni - sarebbe dunque l'ultima persona che incontrò Monica e Costanza vive. «Lui era in automobile, con la sorella» spiega Patrick Bourdin, l'amico che l'ha convinto, lunedì, a telefonare in Gendarmeria. «Fu sorpreso di trovarsi davanti due ragazze forestiere, sacco in spalla. Ferme, le bici a fianco, guardavano giù dal parapetto». La strada bianca che conduce al Beaulieu è prossima, questione di metri. Bruno pigia il clacson per salutare quelle inattese visitatrici della sonnacchiosa Nogent. Loro si voltano. Ciao-ciao con la mano e un grande sorriso. Pochi attimi. Non basteranno al guidatore per poter affermare con certezza che erano proprio le due amiche.

Le minuziose ricerche sulla riva si dimostrano in extremis fruttuose. Ieri pomeriggio gli investigatori hanno trovato un mazzo di chiavi. «Lunghe e piccole, comunque d'alloggio» si afferma. Potrebbero appartenere alle vittime, a qualcuno - finora nell'ombra - che era in loro compagnia o all'ipotetico assassino. Le hanno messe in Municipio (sezione «Oggetti smarriti») nella speranza che il proprietario si faccia vivo.

E in un fervore che contrasta la quasi abulia investigativa dei giorni scorsi, un elicottero sorvolava ieri mattina la Senna e le acque annesse. Il paese mormora che nel fiume si cela un terzo cadavere. Fandonie, sospirano gli uomini dell'inchiesta che in realtà vorrebbero individuare dal cielo quanto sfugge loro da terra: tracce che rendano meno impermeabile alla verità l'enigma della duplice morte.

Nessuno pronuncia la parola delitto e il comunicato serale sfumerà ancora i termini. Ma se fu vera «disgrazia», come giustificare iniziative onerose quali le prospezioni aeree e il Beaulieu prosciugato? Non solo. Il responsabile dei pompieri a Nogent non vuole essere citato. Teme rimproveri dai superiori. Ma dice: «Le abbiamo recuperate noi, in acqua, Monica supina e Costanza prona. Tengo una mia idea precisa. La rivelerò a suo tempo». Rivela, inoltre, che calzavano entrambe jeans e t-shirt. Ma monsieur X ora aggiunge il dettaglio degli scarponcini. Per ambedue. Immaginiamo che una sia caduta in acqua e l'altra volesse soccorrerla. Ma nessuno si tuffa con scarpe massicce ai piedi.

Per dirla con Maurizio Cimmino, il vicequestore di Firenze che segue in loco il caso «la pista criminale ha 50 chances su 100». «C'è un lato oscuro nella vicenda, ma non voglio interferire con l'opera dei colleghi francesi» continua sibillino.

Enrico Benedetto

IN **BREVE**

Controllori di volo Raffica di scioperi

ROMA. Torna in scena radar selvaggio dopo una pausa di molti mesi. L'Anav fa sapere che sciopereranno nei giorni 20, 21, 22, 23, 24 giugno 1994 dalle 9 alle 11 i controllori di volo del Centro di Assistenza al volo di Fiumicino aderenti a Cgil, Cisl, Uil, Licta, Cila/Av. Il 20 giugno 1994 dalle 7 alle 14 sarà la volta del Centro di Assistenza al volo di Bari e nella stessa giornata ma dalle 9,30 alle 12 il Centro di Assistenza al volo di Bologna. [Agi]

Sasso da un cavalcavia contro auto di Ballotta

PARMA. Brutta avventura ieri sera per Marco Ballotta, portiere del Parma in procinto di passare alla Reggiana: un sasso lanciato da un cavalcavia dell'autosole nei pressi di Parma ha forato il parabrezza della sua Mercedes «200». Il calciatore se l'è cavata con un ematoma a un braccio. [Ansa]

Marocchino pestato da 2 giovani in Liguria

DIANO MARINA. Cercava lavoro come lavapiatti negli alberghi di località Sant'Anna, lo hanno aggredito e percosso a sangue. E' accaduto ieri pomeriggio. Mohammed El Tousi, 16 anni, marocchino, è stato ricoverato con prognosi di 25 giorni all'ospedale di Imperia. Gli assalitori, Ettore Vitiritti e Gianni Musicano, due ventenni di Diano Marina sono stati denunciati per lesioni. **[s. d.]**

Tratta dei bambini «Accuse infondate»

CATANIA. Bambini turisti che diventano bambini adottati; e per giunta con l'aiuto dei diplomatici. La denuncia è di «Zycie Warszawy», un quotidiano di Varsavia, il quale sostiene che «la sede del consolato onorario della Repubblica polacca a Catania sarebbe stata fondata quasi esclusivamente come copertura alle adozioni a pagamento dei bambini polacchi». Il console onorario di Catania, Michele Gravina, ieri ha replicato che «tuteleràe nelle sedi opportune l'immagine e gli interessi del consolato» perché «non ha mai venduto bambini polacchi, né ha tratto utile alcuno dalle loro adozioni». **[f. a.]**

Ragazza riconosce i killer del fratello

AGRIGENTO. La collaboratrice della giustizia Liliana Burgio, studentessa ventenne di Ravanusa, deporrà stamane nell'aula della corte d'assise di Agrigento contro tre compaesani che accusa di essere i killer di suo fratello Raffaele, assassinato il 19 ottobre del '91. Gli imputati sono i fratelli Vito e Calogero Di Caro, di 26 e 31 anni, e Lillo Giuseppe Antona, di 28. [Ansa]

Morto il ragazzo caduto al concerto

NAPOLI. E' morto ieri in ospedale Alberto Ottiero, 22 anni, il giovane che lunedì sera durante il concerto di Pino Daniele, Eros Ramazzotti e Jovanotti, era caduto per circa quattro metri da un'inferriata su cui si era arrampicato. [Ansa]

CITTA' DI TORINO
L'Assessorato per l'Ambiente e lo Sviluppo Sostenibile
presenta
Patrocinito di:
Ministero per l'Ambiente
Assessorato per le Risorse Culturali Città di Torino
natura
16 giugno, h.18
Design ecologico dei servizi e della comunicazione
a cura di Domus Academy con Ezio Manzini, Raimondo Boggia, Massimo Fioruzzi
MOSTRA SUL PROGETTO ECOLOGICO
MOLE ANTONELLIANA
in collaborazione con:
LA STAMPA
TORO ASSICURAZIONI
Scuola Montessori di Torino
AEM
italgas
CATALOGO MAZZOTTA

LA STAMPA ogni sabato tuttolibri
settimanale di attualità, cultura, letteratura, storia, arte e spettacolo